

Rivista
della
Pro Civitate Christiana
Assisi

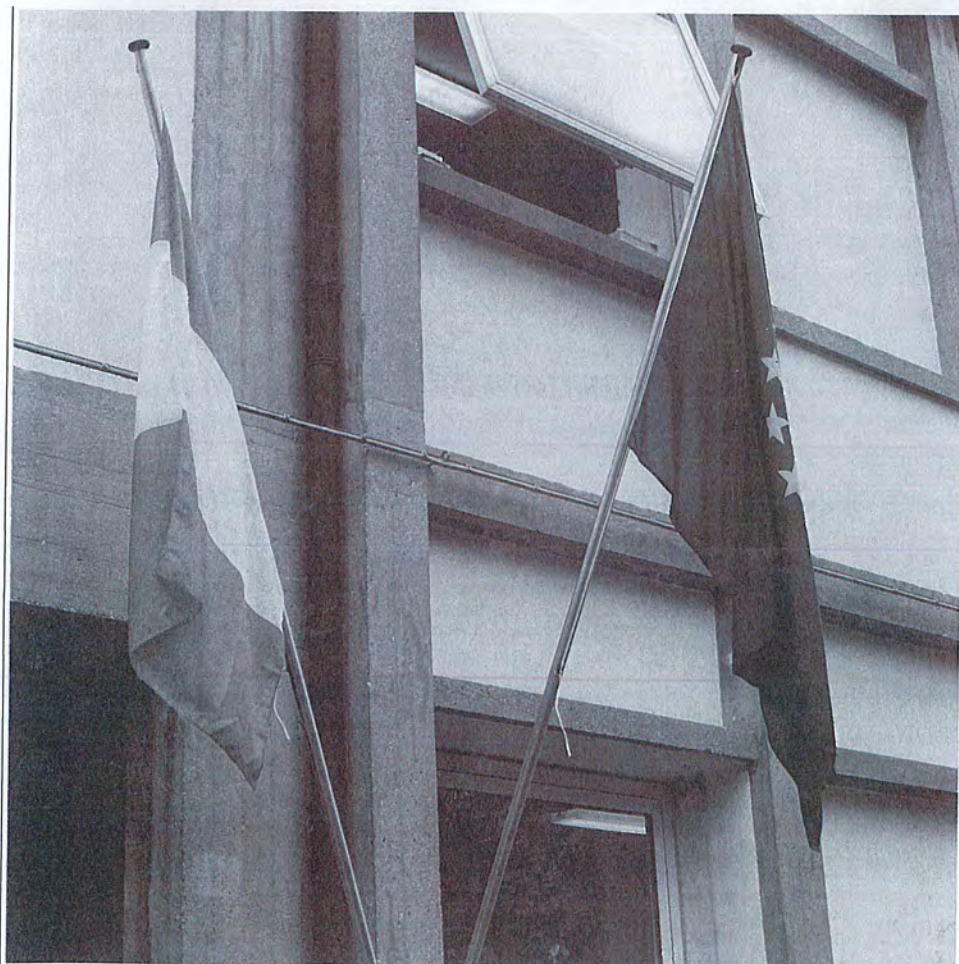
ANNO
78

periodico quindicinale
Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post.
di 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Perugia
€ 3.50

10

15 maggio 2019

Rocca



Europa
economia ambiente lavoro

Sri Lanka
il ritorno del Califfo
e la minaccia Isis

Europa
nei programmi
dei partiti

il mito infranto
della flexsecurity

quando il lavoro
è senza diritti

le ragioni
scientifiche
di Greta

garantismo
la difesa dal processo

relazioni sociali
un esasperato
bisogno di identità

Brasile
la spalla teologica
al credo neoliberista

SOMMARIO

15 maggio
2019

10

| | | | |
|-----------|--|-----------|---|
| 4 | Ci scrivono i lettori | 50 | Silvia Pettiti La voce di Arturo Lettera a Pier Giorgio Camaiani |
| 6 | Anna Portoghese Primi Piani Attualità | 52 | Stefano Cazzato Maestri del nostro tempo Pierre Aubenque Aristotele, senso e struttura della metafisica |
| 10 | Giovanni Sabato Notizie dalla scienza | 54 | Giuseppe Moscati Nuova antologia Geòrgos Sefèris Ruggine e cenere sulle isole del Mar Egeo |
| 11 | Vignette Il meglio della quindicina | 56 | Enrico Peyretti Fatti e segni Dissacrare i confini |
| 13 | Maurizio Salvi Sri Lanka Il ritorno del Califfo e la nuova minaccia Isis | 57 | Paolo Vecchi Cinema Oro verde - C'era una volta in Colombia |
| 15 | Tonio Dell'Olio Camineiro Corridoi umanitari dalla Libia | 58 | Roberto Carusi Teatro Ridere del male |
| 16 | Giannino Piana Relazioni sociali Un esasperato bisogno di identità | 58 | Renzo Salvi Rf&Tv Ciao Darwin |
| 19 | Ritanna Armeni Riders Quando il lavoro è senza diritti | 59 | Mariano Apa Arte Lin Delija |
| 21 | Roberta Carlini - Pietro Greco - Andrea Gaiardoni Europa Economia ambiente lavoro | 59 | Michele De Luca Fotografia Maria Malabotti |
| 32 | Claudio Cagnazzo Violenza Razzismo da stadio | 60 | Alberto Pellegrino Fotografia Cecchini rilegge De Dominicis |
| 34 | Gian Carlo Caselli Garantismi La difesa dal processo | 60 | Giovanni Ruggeri Siti Internet Da 20 anni insieme |
| 37 | Oliviero Motta Terre di vetro Inerzia | 61 | Libri |
| 38 | Anna Maria Cimino L'angolo di Esculapio Quando malato è il medico | 62 | Carlo Timio Rocca Schede Organizzazioni in primo piano Unione europea |
| 40 | Giuliana Rippo Contestazione Ieri oggi domani | 63 | Luigina Morsolin Fraternità Costa d'Avorio: Bouakè, partire o restare |
| 42 | Giacomo Salvarani Brasile La spalla teologica al credo neoliberalista | | |
| 45 | Lilia Sebastiani Il concreto dello spirito Clericalismo malattia della Chiesa | | |
| 48 | Carlo Molari Teologia Persona e personalità | | |

ARTE

Mariano Apa

Lin Delija

Con l'opera di Lin Delija - nato in Albania, a Scutari nel 1926, morto a Roma nel 1994 - l'atlante geopolitico si converte in una geografia esistenziale, là dove si riempie di solitudine la cabina nel vagone ferroviario che buca la notte di sconosciute città e lande e nuvole divelte. Se Hopper analiticamente ci spiega la «solitudine pubblica» prima di affogare nell'eccitazione maniacale delle serigrafie di Wharol o del rinascere nelle iconologie di Rauschenberg; nella sua pittura Lin Delija risolve le verità del lutto nel vissuto dell'abbraccio fraterno reinventando nel quotidiano l'epica dei sapori di boschi e dei sentimenti di chi, nella spontaneità del pregare - ovvero nello struggimento della laica *melencolia*: non nell'alchemico di Dürer/Calvesi ma nell'ermeneutica di Guardini - ricongiunge la propria individualità alla corallità della comunità salmodiante, traducendo la tragedia del migrare scappando nel racconto del ritornare al nostro essere pellegrini potendo sussurrare - a se stessi e verso l'altro - «L'unica occasione d'incontrarti era stato/ questo povero punto terrestre» (Elsa Morante). Con la mostra ora a Gorizia e il catalogo «Lin Delija. In viaggio verso casa. Gorizia, Zagabria, Scutari», nella Galleria Mario Di Iorio della Biblioteca Statale Isontina, per la cura di Marianna Accerboni - con il saggio della Accerboni «Della libertà nell'arte e nella vita», testi di Livio Caruso, Anna Maria Dell'Agata, Alessandra Scipioni, Tomas Vata Delija, Andrea Pipniku, Fabio Grassi, Federica Morichetti, Luca Cipolloni e Marco Menato - si rende

omaggio ad un artista la cui arte accompagna la testimonianza francescana, poetica e architettonica, di fr. Gjergeri Fishta e la carità della santità di Teresa di Calcutta - una «Deposizione» tempera su tela del 1958 è in Galleria qui in Pro Civitate Christiana e un «Volto di Cristo» olio su tela del 1960 è ai Musei Vaticani - attraversando l'Europa e convergendo dal 1954 nella Roma che esalta il colore nella poesia della pittura con l'amicizia del poeta e storico dell'arte Mario Rivosecchi - in dialogo con Mario Mafai, Enzo Brunori, Antonio D'Acchille, Cesare Mirabella, Achille Pace, Marcello Avenali. Dopo l'aurorale Scutari e l'Accademia di Belle Arti a Zagabria, giunge dal 1960 nella sua Antrodoco dove realizza la «Libera Accademia» di Villa Mentuccia nel cuore dove Marche Abruzzo e Lazio si incrociano diventando spazio di un eremo nel silenzio del tempo dove tutti accogliere e tutti ascoltare - dal 2002 è il «Museo della città. Lin Delija. Carlo Cesi» e dal 2005 vi è la Associazione Culturale Lin Delija -. Olio, tempera, matite, pastelli e quanto altro praticato nella disciplina edificano stratificazioni di velature, tessiture di slabbrati segni per una felice pittura a presiedere pretesti iconografici per visualizzare iconologie dell'esistenza, svelando armonie segrete custodite nella propria intimità dove il cromatico campo magnetico delle timbrature sonore trasfigurano le banalità dei giorni trascorsi nel sogno della poesia con il ritrovarsi ad assaporare il miele e il latte del constatato, appena attraversato, deserto. □

FOTOGRAFIA

Michele De Luca

Marina Malabotti



Questa volta, alla recensione, si unisce una testimonianza: non posso accennare a questa bellissima e doverosa mostra dedicata a Marina Malabotti (Roma, 1947-1988), senza riandare ad un ricordo personale, che si lega alla realizzazione, nel lontano marzo 1982, della rassegna «Fotografia e realtà meridionale», con presentazione di Marina Miraglia, da me organizzata con il Comitato per Manifestazioni Culturali e Artistiche di Sasso di Castalda (Potenza), nella quale la brava fotografa, assai sfortunata per la sua scomparsa prematura, era presente con il suo lavoro nel campo della ricerca etnoantropologica in ben due mostre, a fianco del marito Francesco Faeta, e cioè «Melissa» (qui anche con Toni Nicolini, Salvatore Piermarini e Ernesto Treccani a Montalbano Jonico, Matera) e «Imago Mortis» a Sant'Arcangelo (Potenza); quest'ultima era stata presentata alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma nel 1980 (catalogo De Luca) all'epoca del soprintendente Giorgio de Marchis, in assoluto la prima mostra fotografica ivi allestita. Ora, a distanza di poco meno di quarant'anni Marina Malabotti «torna» alla Gnam, con una ampia retrospettiva («Uno sguardo pubblico e privato») a cura di Giacomo Daniele Fragapane, da cui riemerge a tutto tondo la sua opera che ha saputo, con grande sensibilità e passione, coniugare in modo straordinario l'indagine etnografica e antropologica con una personale ricerca estetica nella

fotografia. Da sottolineare come questa «riscoperta» avviene in un luogo per lei particolarmente significativo, un museo per cui ha sentito una affezione tale da farne oggetto di un'indagine nel 1980, attraverso un progetto rimasto incompiuto di documentare un anno di attività della Galleria, al cui archivio, peraltro, confluiranno le foto che ora possono essere ammirate in questa mostra.

I rituali delle antiche feste popolari, la Settimana Santa in Calabria e in Sicilia, i riti funebri nei piccoli centri del Mezzogiorno, tra spiritualità e paganesimo, i volti segnati di uomini, donne, bambini: è il mondo arcaico che rivive nei suoi scatti, frutto di una rigorosa progettualità di indagine maturata e portata avanti con Faeta sulla scia e nell'eco delle grandi spedizioni di Ernesto De Martino negli anni '50, al cui seguito, per sottolineare il ruolo e l'importanza documentativa della fotografia (primi esempi di archeologia visuale in Italia), si unirono fotografi come Ando Gilardi, Franco Pinna e Arturo Zavattini. Come scriveva de Marchis in occasione della ricordata mostra alla Gnam, l'idea non fu quello di «conferire alla fotografia una superflua consacrazione di tecnica d'arte, ma piuttosto di mettere l'accento sul suo carattere di strumento di indagine e di comunicazione viva del sociale». La fotografia cioè, concludeva, «non è solo memoria, o frammento strappato al tempo». □